



Istituto Romano di  
San Michele

Convegno al S. Michele

**I SERVIZI ALLA PERSONA ANZIANA  
NELLA SOCIETÀ CHE SI TRASFORMA:  
LA PROPOSTA DEL SAN MICHELE**

Roma, 20 gennaio 2023, ASP Istituto Romano di San Michele, Saloni  
Giuliani



Istituto Romano di  
San Michele

# IL RUOLO DEL VOLONTARIATO

Giancarlo Penza



## **Indice**

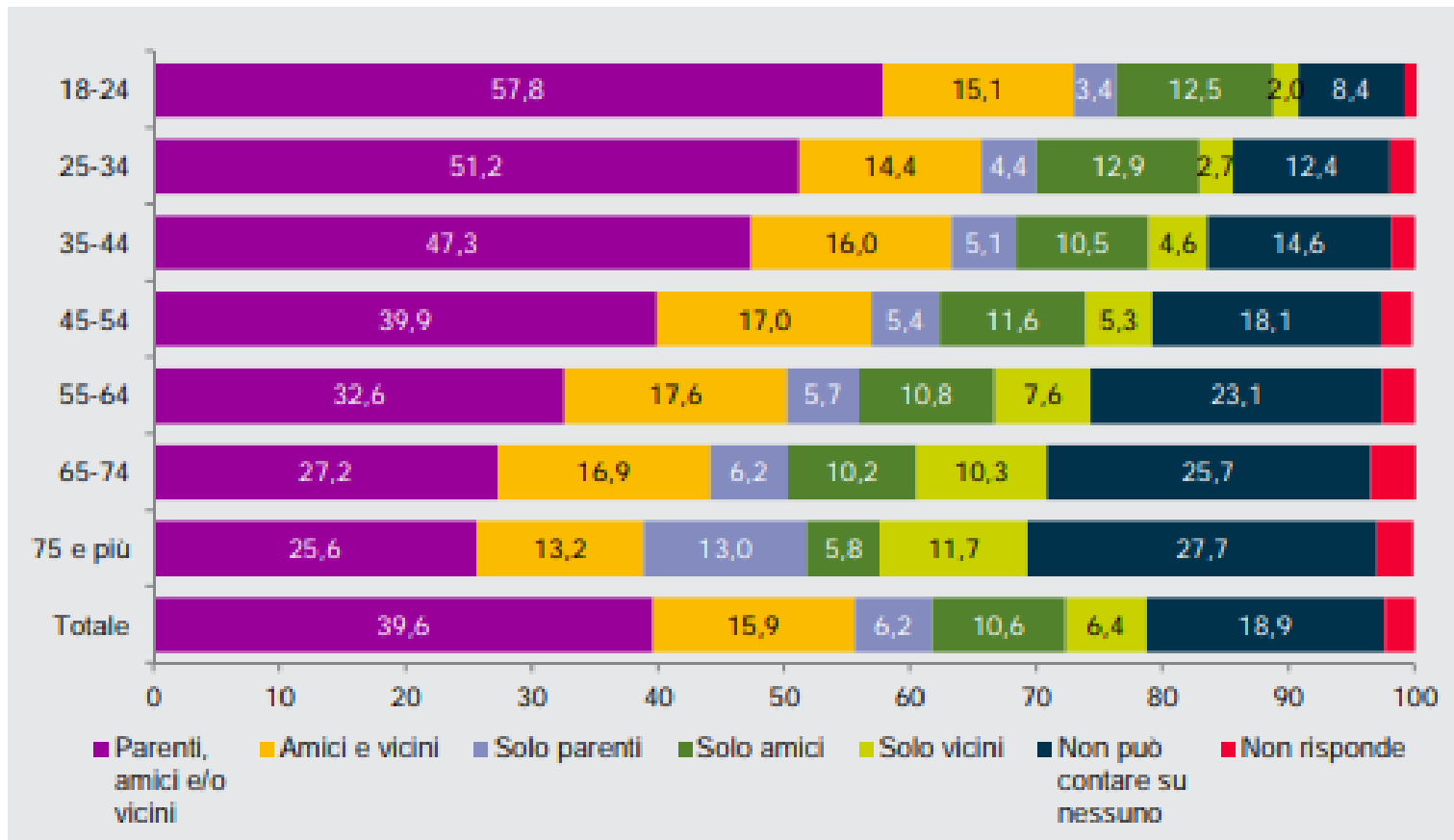
ANZIANI, SOLITUDINE, ISOLAMENTO SOCIALE

- IDENTITÀ E RUOLO DEL VOLONTARIATO
- VOLONTARIATO E ANZIANI
- IL RUOLO DEL VOLONTARIATO A FAVORE DEGLI ANZIANI



Istituto Roma  
San Micel

**Figura 3.15** Persone di 18 anni e più per classe di età e combinazione di persone su cui possono contare - Anno 2016 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita  
[Doi.org/10.1481/Istat.Rapportoannuale.2018.3.15](https://doi.org/10.1481/Istat.Rapportoannuale.2018.3.15)



Alcuni anni fa, in un'indagine su famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita, l'ISTAT presentò un'interessante tabella sulla combinazione di persone su cui potevano contare i maggiorenni italiani divisi per classi di età. Dalla tabella risultava che al crescere dell'età si riduceva il numero di coloro che potevano contare su tutti, cioè parenti, amici e vicini, mentre aumentava quello di chi non poteva contare su nessuno, fino a raggiungere la ragguardevole percentuale del 27,7% degli ultra settantacinquenni. Più di un anziano su quattro in pratica non poteva contare sull'aiuto di nessuno. Un dato piuttosto drammatico che sembrava confermare alcune tendenze in atto nella società: da un lato, l'aumento delle persone che scelgono di vivere da sole in quel rifiuto dei legami stabili che è una delle cifre del nostro tempo; dall'altro l'aumento della solitudine di chi vive da solo non per scelta. Vittorino Andreoli, un grande psichiatra che ha dedicato molta parte dei suoi studi alla vecchiaia, ha scritto recentemente: «Uno dei termini che più si associano alla vecchiaia è solitudine. Ma il termine più adeguato è abbandono. Nemmeno ci avviciniamo ai vecchi, se non assomigliano ai giovani. E diciamo che sono soli, invece non è vero. I vecchi sono abbandonati, non soli».

Tuttavia la tabella evidenziava un altro dato interessante. Al crescere dell'età aumentava il numero di coloro, l'11,7%, che dichiaravano di poter fare affidamento solo sui vicini: per molti anziani la presenza di un vicinato attento e sensibile poteva costituire l'unica fonte di sicurezza in una dolorosa e precaria condizione di solitudine. Ciò che emergeva da questa fotografia erano le grandi potenzialità dell'aiuto fornito dalla società civile, dai semplici cittadini, insomma da quel fenomeno complesso e sfaccettato inquadrato sotto l'etichetta di volontariato.



## ESPERIENZE DI «SALVEZZA COMUNITARIA»

### IL MODELLO DELLA CITTÀ COMUNITÀ

“La sensazione di soffocamento prodotta dalle agglomerazioni residenziali e dagli spazi ad alta densità abitativa, viene contrastata se si sviluppano relazioni umane di vicinanza e calore, se si creano comunità, se i limiti ambientali sono compensati nell’interiorità di ciascuna persona, che si sente inserita in una rete di comunione e di appartenenza. In tal modo, qualsiasi luogo smette di essere un inferno e diventa il contesto di una vita degna” (Laudato si’,148).

Per gli abitanti di quartieri periferici molto precari, l’esperienza quotidiana di passare dall’affollamento all’anonimato sociale che si vive nelle grandi città, può provocare una sensazione di sradicamento che favorisce comportamenti antisociali e violenza. Tuttavia mi preme ribadire che l’amore è più forte. Tante persone, in queste condizioni, sono capaci di tessere legami di appartenenza e di convivenza che trasformano l’affollamento in un’esperienza comunitaria in cui si infrangono le pareti dell’io e si superano le barriere dell’egoismo. Questa esperienza di salvezza comunitaria è ciò che spesso suscita reazioni creative per migliorare un edificio o un quartiere (Laudato si’ 149).



Il volontariato, si dice spesso, arriva prima e più in profondità dello Stato e delle sue articolazioni. I servizi dello Stato in genere sono stanziati. Collocati in un luogo preciso della città, aspettano. Le articolazioni sociali del volontariato sono itineranti. Si muovono, cercano, vanno incontro, entrano direttamente negli interstizi del tessuto sociale. Hanno come modello quello della «città comunità», che Papa Francesco, sulla base delle sue esperienze latinoamericane, ha descritto così bene nell'Enciclica *Laudato si*, le cui parole sono riportate in diapositiva. Questi due testi aprono orizzonti di straordinaria ricchezza per comprendere appieno la complessità e la dimensione pluriforme di un fenomeno come il volontariato e del suo ruolo nella società.

Ma che cos'è il volontariato? Non è facile definirlo perché è un termine oggi sin troppo inflazionato, che copre, spesso ambiguamente, attività molto diversificate tra loro. Infatti il ruolo del volontariato nella società di oggi dovrebbe essere, usando un termine del linguaggio teologico ma il cui significato è profondamente laico, quello di «riserva escatologica»: il compito, cioè, di continua e responsabile denuncia di tutto quanto offende la dignità dell'uomo, di continua spinta verso mete più alte di umanità e solidarietà, di richiamo costante alle ragioni degli ultimi. Andare oltre, insomma. Funzione ben diversa da quella del Terzo settore, che pur svolgendo attività di grande valore sociale e solidaristico, è comunque mestiere, professione. Il volontariato invece è servizio che comporta la gratuità, il prendersi cura degli altri senza vantaggi per sé, senza secondi fini, senza aspettare il contraccambio. È insomma impegno gratuito per gli altri e al servizio della propria comunità.



## VOLONTARIATO E ANZIANI: OLTRE UN MILIONE DI ANZIANI VOLONTARI IN ITALIA

- Esperienze professionali a servizio gratuito della collettività
- Protagonisti del «welfare fai da te»: accudimento dei nipoti, sostegno economico alle famiglie, assistenza ai parenti e agli amici non autosufficienti
- Forme mature di relazionalità attraverso incontri personali diretti e non solo mediati dalla virtualità
- Generatori di valore aggiunto sociale attraverso l'approccio altruistico





Quanto è importante il volontariato per gli anziani oggi?

EUROSTAT nel 2016 – purtroppo dati più aggiornati non ve ne sono, ISTAT si ferma ad un rapporto del 2017 – calcola che in Italia vi siano 1.160.000 anziani sopra i 65 anni (ma poco meno della metà anche sopra i 75 anni) che praticano regolarmente forme di volontariato. Rappresentano oggi per il nostro paese una grande riserva di umanità. Hanno patrimoni professionali nei campi più diversi, educativo, culturale, artistico, che possono mettere al servizio della collettività in modo gratuito. Sono spesso i protagonisti del «welfare fai da te»: prendersi cura dei nipoti, sostenere economicamente le famiglie, assistere altri anziani bisognosi e non autosufficienti. Gli anziani sono una risorsa insostituibile di civismo e di altruismo. Gran parte dei progetti di aiuto volontario, di valorizzazione del territorio in termini di ambiente e di cultura, di sostegno alla famiglia e, in particolare, ai minori dentro la famiglia, viene dagli anziani. La relazionalità che contraddistingue le nuove generazioni di anziani si manifesta non solo nelle attività solidali, ma anche nella frequenza dei rapporti umani che intrattengono. Sono rapporti umani più caratterizzati dall'incontro personale rispetto alle generazioni degli adulti e dei giovani che usano più spesso il filtro della virtualità e dei social. Secondo un recente studio, più della metà (53%) si reca spesso in chiesa, circa un terzo (30,1%) partecipa generalmente alle manifestazioni e alle iniziative culturali che si svolgono nella propria città, e ben il 17,5% usa la rete per coltivare la propria relazionalità, intrattenendo rapporti e corrispondenza con amici e conoscenti. Il fattore tempo, coniugato con un senso meno superficiale della libertà, giocano un ruolo molto importante nella valorizzazione degli anziani in un contesto sociale pieno e maturo.



Soprattutto è evidente che gli anziani, impegnandosi nelle reti di relazioni con un approccio altruistico, generano un valore aggiunto sociale di grande rilievo, che si materializza non solo nei servizi e interventi che direttamente, con la propria attività, o indirettamente, magari con i soldi che mettono a disposizione, vengono attivati, ma anche contribuendo a creare un clima sociale di responsabilizzazione verso i più deboli, o verso problemi che coinvolgono tutti, migliorando la qualità della vita e la coesione nelle comunità.

L'emersione di questa nuova generazione di anziani attivi è un fatto assolutamente inedito del nostro tempo: nel sentire comune questa fase della vita sembra essere percepita oggi non più come l'inizio della decadenza, ma come il punto culminante dell'esistenza: cioè, l'età dell'individuo realizzato, prima che sopraggiungano la senescenza e la morte; il momento della piena indipendenza, sottratta a qualsiasi responsabilità sociale, se non quella liberamente assunta. È questo lo spazio del volontariato.



# IL RUOLO DEL VOLONTARIATO A FAVORE DEGLI ANZIANI

- Ascolto: «ascoltare un uomo significa cominciare a salvarlo
- Ricostruzione del tessuto relazionale e senso di appartenenza
- Contro l'*ageismo*, ruolo di *advocacy*, difesa dei diritti

Ma c'è anche un ruolo decisivo del volontariato in favore degli anziani, in particolare dei più fragili. Tre aspetti, tra i molti, appaiono determinanti e necessari.

In primo luogo, l'ascolto. Il nostro tempo è particolarmente carente di ascolto. L'ascolto è oggi considerato una perdita di tempo, anche perché gli altri non esistono, conto solo io, i miei bisogni, i miei desideri, il mio malessere. Si fa fatica a rimanere concentrati su qualcosa che non mi coinvolge in modo diretto. Il filosofo sudcoreano Byung-Chul Han parla di «espulsione dell'Altro», che è ormai scomparso nella società contemporanea dominata dalla comunicazione digitale e da un capitalismo liberista che tendono ad omologare tutto perché resista solo l' «io», l'individuo. Non c'è più l'Altro e, di conseguenza, neppure il tempo per l'Altro. Oggi il modello dominante, grazie anche all'affermazione dei talk show televisivi, è quello del parlare contro gli altri, o comunque sopra gli altri, in un continuo gioco di contrapposizioni. La pazienza dell'ascolto sembra esaurita o comunque inutile. Spesso le persone “comunicano incessantemente, ma hanno paura delle conversazioni faccia a faccia”, ha scritto Jonathan Franzen, poiché “quando parli a qualcuno di persona, sei costretto a riconoscere la sua piena realtà umana, ed è qui che inizia l'empatia». Si pensi all'importanza per un anziano della visita di qualcun altro a casa sua. C'è un'arte della conversazione da apprendere. Chi va a casa dell'anziano, chi lo incontra, chi parla con lui porta notizie, manifesta comunque interesse e considerazione, ascolta. La conversazione non è solo un modo per far passare il tempo, ma una necessità vitale. Gli anziani aiutano anche in questo: fanno riscoprire il valore della parola e il gusto di parlare. “Ascoltare un uomo significa cominciare a salvarlo”, ha scritto in un suo romanzo lo scrittore Giorgio Fontana. Ascoltare un anziano significa dirgli: tu conti per me. Nel manuale ideale del volontario questa caratteristica deve essere scolpita sulla pietra.





Un secondo aspetto è quello della ricostruzione del tessuto relazionale e del senso di appartenenza. Di fronte ai processi di individualizzazione nella società contemporanea c'è un "noi" da ricostruire. Che per gli anziani è indispensabile. Nel nostro mondo i legami vengono percepiti come ostacoli alla libertà individuale. E' il tempo della "egolatria", scrive Giuseppe De Rita, forse la follia più grande dell'umano. Ma la libertà è relazione, la libertà muore se resta chiusa nell'»io». Il valore della compagnia, del farsi compagnia. Tutti abbiamo bisogno di qualcun altro che ci sostenga, ci apprezzi, ci consigli, ci stia a sentire, ci critichi qualche volta, ci indirizzi. Per gli anziani ancora di più. La relazione è indispensabile come l'aria. C'è una "domanda di distanza" che cresce attorno a noi e che ci fa desiderare di stare da soli. Per gli anziani è una sorta di morte anticipata. Ma è bene sapere che la relazione comporta sempre un legame stabile, un senso di appartenenza. Per i volontari che aiutano gli anziani, questi non sono solo i beneficiari di un servizio, i clienti di un ente che fornisce prestazioni sociali. Sono amici. Perché l'anziano ha il carisma del rapporto personale, maturato nella sua lunga esperienza. Sa, più di altri, essere amico, sente il bisogno di essere amico. E l'amicizia comporta fedeltà, impegno, fatica, costruzione, concentrazione.



C'è poi un terzo aspetto. La difesa dei diritti degli anziani. Il compito dell'advocacy. In Italia, dove ci sono 5,4 anziani per ciascun bambino (nel 1951 ce n'erano meno di uno), gli anziani sembrano una classe egemone, quindi potente, super garantita. E c'è risentimento verso i vecchi, si gioca molto alla contrapposizione tra generazioni. Pensiamo che lo sguardo dell'anziano sul mondo sia sempre stanco, rancoroso, fuori tempo, lento, inutile. I vecchi sono inutili. Pensiamo agli anziani come una classe dominante ma in realtà è l'opposto, e la pandemia ce ne ha dato conferma con i tanti casi di sanità selettiva. L'ageismo è più diffuso di quanto si pensi. È la "cultura dello scarto" che considera il valore della vita sulla base della quantità di anni che restano da vivere, o su criteri quali la forza, il vigore o la salute. La vita degli anziani è spesso vista come residuale. La loro maggiore vulnerabilità, l'avanzare degli anni, le possibili altre patologie di cui sono portatori, giustificherebbero una forma di 'scelta' in favore dei più giovani e dei più sani. Oppure si entra spesso a gamba tesa sulla vita affettiva degli anziani, come se fosse una colpa nutrire ancora passione e sentimenti verso qualcun altro. Su alcune vicende di cronaca di anziani famosi – ma per ognuna di queste che emergono ce ne sono mille che passano nel silenzio – ha scritto un acuto giornalista: «Spetta agli amministratori di sostegno stabilire qual è di volta in volta la giusta quantità di carezze e magari pure il salario di baci e di protezione e quando c'è penuria e quando c'è eccesso». Paese di vecchi ma non per vecchi. Eredità contese, figli litigiosi che astutamente si «adoperano per il loro bene», vecchi abbandonati in una Rsa, morti "gestiti" da amministratori di sostegno nominati dai tribunali. Quanto è facile ricorrere per gli anziani alla categoria degli «incapaci». Gli abusi sugli anziani sono frequenti. Il maltrattamento è spesso legato allo status di dipendenza, di mancanza di autonomia, che sembrerebbe fare perdere di vista la capacità della persona di percepirsi come un soggetto. Nei confronti di chi è reso più fragile dalla vecchiaia o dalla malattia, vi è anche la tentazione di pensare che non si tratti più di un essere umano. Il volontariato può svolgere un ruolo importante di tutela, controllo e vigilanza sui diritti degli anziani.





## VITTORINO ANDREOLI: LETTERA A UN VECCHIO (DA PARTE DI UN VECCHIO)

«Se fossimo una società logica e intelligente metteremmo a frutto la capacità dei vecchi di sostenere e di ascoltare, di raccontare, di dare. Non è di questo che l'umanità ha terribilmente bisogno, non è questo abbraccio che, poi, finiamo con l'appaltare ai medici, perché la sua mancanza ci dilania tanto da ammalarci? Glielo assicuro da anziano: i vecchi non aspettano altro che nutrire le relazioni, servire agli altri uno spazio di pace, un ristoro dalla frenesia, dalla guerra, dalla vita attiva e dal suo assalto»